

Inserto speciale Settimana AC 2010
EducataMente

Anno IV - n. 1

Gennaio 2010



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

- 3 Saper guardare oltre
 - 4 Il Salmo 85: “Rialzaci, Dio nostra salvezza”
 - 6 La Dottrina sociale della Chiesa
la *Mater et Magistra*
 - 8 È tempo di progetti
- Inserto**
EducataMente
settimana promozione AC 2010
- 9 Gennaio, mese della pace
 - 10 Quale futuro, quale presente?
 - 12 Il Padre Nostro a Bose:
un’esperienza d’amore
 - 14 L’Acr incontra Benedetto XVI
 - 15 L’Agenda di Ac

Segreteria Ac

via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 • fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

Orario: mercoledì, giovedì e venerdì
dalle 8.30 alle 11.00 e
dalle 13.00 alle 15.00



Saper guardare oltre

Ci siamo: è iniziato un nuovo anno, anzi un nuovo decennio.

Già dieci anni sono trascorsi dal grande Giubileo del 2000, con le attese e le speranze che questo nuovo orizzonte apriva. Non voglio far bilanci o considerazioni

su questo tempo vissuto, ma semplicemente

cercare di trovare in questo nuovo inizio lo slancio per ricominciare e "salendo sulle punte dei piedi" guardare un po' in là per coglierne i segni, le novità che proprio lì, dietro l'angolo, ci aspettano.

La programmazione degli impegni lavorativi e associativi è già un dato di fatto, si tratta solo di riportarli su agende e calendari nuovi, poi, passate le luci ed i botti della festa, tutto riprenderà nella sua quotidianità; anche il mondo riprenderà a "girare" come prima. Ma allora dove trovare i segni di questa novità? Se non sono fuori di noi, forse possiamo cercarli dentro di noi. A Natale abbiamo ricevuto un dono, un bimbo, e Dio ce lo ha affidato; ora sta a noi farlo crescere. Dopo l'Epifania si ripongono le statuette del presepe; la liturgia a metà gennaio ci presenta questo bimbo già adulto e pronto ad iniziare la sua missione, ma questo non vuol dire che "tutto sia già stato fatto".

Ogni giorno c'è qualcuno da accogliere: un desiderio, un progetto, una novità. Ogni giorno c'è qualcuno da accompagnare e sostenere: un impegno, una fragilità, un dolore. Ogni giorno c'è qualcuno da lasciar andare incontro alla vita, un traguardo raggiunto, la pienezza di un giorno vissuto come dono, un abbraccio che come una carezza si colora di eterno.

Questo nuovo anno anche per la nostra associazione si fa da subito "grande" negli impegni e nei progetti; non è un tentativo di "bruciare i tempi", ma vuole essere il nostro modo per alzarci sulle punte dei piedi per scorgere i segni del domani. Non vuole essere presunzione, ma semplicemente un continuare e ancora rispondere come sappiamo fare alla nostra vocazione formativa ed educativa, aiutare a rialzare lo sguardo, a guardare, a pensare e a sognare un domani che non sia semplicemente un foglio di carta da girare di tanto in tanto, ma un tempo da vivere e amare, da riscoprire, condiviso con altri. Un tempo che si fa paziente attesa di una promessa che non si è persa nei millenni, ma che si rinnova ogni giorno nella nostra libertà di figli.

«Come cristiani e come associazione ecclesiale non possediamo né sicurezze né privilegi, ma solo quella libertà che è propria dell'uomo amato da Dio e l'impegno di collaborare per ciò a costruire un mondo in modo degno di questa vocazione». Vittorio Bachelet



Fabiola

Pregare i Salmi **Il Salmo 85: «Rialzaci, Dio nostra salvezza»** **Quando le nostre comunità sono a corto di ossigeno**

«Sognare da soli è solo un sogno. Sognare insieme è l'inizio della realtà», recita un noto adagio. E se anche Dio sognasse con noi?

I Salmi ce lo assicurano, ridestando nelle nostre comunità la voglia di sognare insieme a Lui.

Sarebbe inutile parlare di Salmi per laici e dei laici se, leggendoli, pregandoli e meditandoli, non provassimo a rintracciare quegli elementi in cui vediamo rispecchiate la nostra vita concreta, le nostre relazioni significative, le nostre responsabilità quotidiane verso Dio e verso gli altri; in altre parole, a scoprire che in essi scorrono la nostra storia e le nostre giornate. E siccome anche la vita dei laici si annoda attorno a legami comunitari, allo stesso modo dei sacerdoti e dei religiosi, pur se in forme diverse (famiglia, parrocchia, associazione, comunità civile...), viene il momento di cercare quei Salmi (e sono molti) in cui l'io dell'orante è in realtà un io collettivo: l'assemblea sinagogale, quella del tempio di Gerusalemme, il popolo chiamato a rinnovare l'alleanza con il Signore, la nazione fisicamente in diaspora tra le altre nazioni ma spiritualmente riunita nella fede e tradizione dei Padri...

Se un popolo smette di sognare

Il Salmo 85 è uno di questi. Balza infatti subito agli occhi quel plurale "noi" che si pone come soggetto di molti versetti.

In quale situazione si trova Israele? Che cosa chiede al suo Dio?

A prima vista, la parte iniziale (vv. 2-4) sembra in contrasto con la seguente (vv. 5-8). Una preghiera di lode la prima, in cui si fa memoria dei doni colmi di misericordia con cui Dio ha finalmente di nuovo beneficiato il suo popolo: «Sei stato buono, hai ristabilito la sorte del tuo popolo, hai perdonato la colpa, hai coperto ogni peccato, hai posto fine a tutta la tua collera». Un'ardente implorazione la seconda, il cuore del Salmo: «Ritorna a noi, placa il tuo sdegno, cessi la tua ira, basta con il tuo sdegno; torna a ridarci la vita e la gioia sia ancora con il tuo popolo». Per comprendere questo improvviso salto di toni, bisogna considerare il v. 2, dove si fa riferimento alla sorte ristabilita di Giacobbe: si tratta del ritorno in patria dei deportati d'Israele, liberi per grazia di Dio dalla condizione di schiavitù in Babilonia (538 a.C). Ma come testimoniano gli autori post-esilici come Esdra e Neemia, i profeti Aggeo e Zaccaria (fine VI secolo a.C), dopo l'entusiasmo iniziale e la rinnovata volontà di ricostruire le antiche glorie di Gerusalemme i rimpatriati si accorgono a poco a poco che il fervore non basta, che le cose sono assai più difficili di quanto si credeva, che la ricostruzione del tempio va a rilento per mancanza di

materiali e di soldi, che i nemici sono molti, che ci sono tensioni interne, defezioni, stanchezze: dai sogni alla realtà, dalla speranza alla delusione. Da qui la supplica incalzante e piena di franchezza a un Dio che non può deludere, avendo già dato prova di sé e della sua fedeltà piena di salvezza. Questo spiega anche il senso dell'ultima parte (vv. 9-14), in cui Dio mediante un oracolo risponde al suo popolo e, mentre assicura che i sogni di Dio sono ancor più grandi di quelli degli uomini (amore e verità che s'abbracciano, giustizia e pace che addirittura si baciano, la terra che germoglia verità, il cielo che dona giustizia) e non possono venir meno, chiede ai figli del suo popolo di dividerli fattivamente: ritornare a lui con fiducia, rimanere fedeli all'alleanza, avere timore del suo nome.

Affinché i sogni non diventino incubi

Millenni ci separano dai giorni in cui è stato scritto il Salmo 85, ma l'esperienza psicologica e spirituale che esso esprime ci è quanto mai vicina: un popolo, una società, una comunità il cui presente arranca, il passato sembra un sogno lontano, il futuro si tinge di grigio.

Mi vengono in mente tante parrocchie "costrette" dagli eventi a mettersi in rete per costituire una unità pastorale, entità di cui tutti parlano, ma che nessuno sa dire bene cosa sia e soprattutto come si faccia.

Mi viene in mente la nostra Ac, che sembra raschiare il fondo del barile, in



uno sforzo immane per offrire se stessa e la sua rinnovata esperienza di formazione laicale ad una Chiesa locale che sembra non riuscire a coglierne tutte le potenzialità.

Mi vengono in mente le parole di Enzo Bianchi, che pensando alla Chiesa italiana ed oltre, all'inizio del nuovo anno scriveva: «Ai miei occhi la Chiesa oggi è sempre più divisa (...). È una situazione che mi fa soffrire e che non avrei pensato di dover constatare nella mia anzianità, dopo decenni di speranze in una comunione vera, visibile, vissuta in nome dello Spirito Santo che aveva alitato nella Chiesa con l'evento del Concilio».

Ma mi vengono in mente anche le considerazioni del card. Martini proprio sul nostro Salmo, a suo giudizio quanto mai adatto alla preghiera umile ed insistente di tutte quelle comunità cristiane che pur vivendo delusioni e stanchezze, non rinunciano a «sognare di diventare diverse, di essere comunità alternative, come quella descritta nei vv. 9-14, una comunità che cerca un modo nuovo di stare insieme».

Un sogno, certo, ma il medesimo di Dio.

Don Albino



Essere Chiesa

La Dottrina sociale della Chiesa: un tesoro un po' nascosto (3) *La Mater et magistra*

Il nostro cammino alla scoperta e approfondimento delle encicliche sociali ci porta a fare un salto di trent'anni fino alla *Mater et magistra* di papa Giovanni XXIII.

Prima però ci soffermiamo sul pontificato di Pio XII che, pur non avendo scritto encicliche sociali, ha dato uno sviluppo al pensiero sociale della Chiesa, in particolare con i suoi famosi *radiomessaggi*. Pio XII è il Papa vissuto all'epoca dell'espressione più atroce del totalitarismo europei (fascista, nazista e collettivista). Nel 1941, in occasione del 50° anniversario della *Rerum novarum*, inizia con la dolorosa lettura della II Guerra Mondiale in pieno svolgimento (nel 1939 aveva fatto un appello per l'uso della ragione e non delle armi per risolvere le controversie tra gli Stati con la famosa espressione «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra») e rimarca il compito dello Stato di garantire la libertà dell'individuo. Importanti i radiomessaggi alla vigilia di Natale del 1942, '43 e '44. L'indicazione che solo uno Stato cristianamente ispirato può essere per il bene comune lascia trasparire sempre di più la necessità di un ordinamento democratico per arrivare all'interessante proposta della democrazia nel messaggio del 1944, con l'appello ad istituzioni internazionali che garantiscano un futuro di pace. Terminato il conflitto, Pio XII ebbe molta attenzione anche al mondo del lavoro.

Giovanni XXIII il 15 maggio del 1961 pubblica l'enciclica sociale *Mater et magistra* per celebrare il 70° della *Rerum novarum*.

Assistiamo al boom economico dei paesi occidentali, alla decolonizzazione dell'Africa e alla formazione dei primi Stati indipendenti, agli esperimenti sull'uso dell'energia nucleare, agli squilibri nel mondo agricolo causati dall'abbandono delle campagne per andare a lavorare nelle industrie, alla mondializzazione dell'economia e sua interdipendenza, alla diffusione del Welfare State (meno in Italia) e alla più diffusa presenza dei mass media.

La questione sociale ormai viene a consistere negli squilibri fra settori economici a livello mondiale. Papa Roncalli presenta l'impegno della Chiesa rivolto a tutto l'uomo e questo per la fede in Gesù Cristo, modello di umanità (cfr nn. 1-6). La Chiesa pone attenzione ai nuovi problemi dell'agricoltura e agli squilibri mondiali dello sviluppo e lo fa con un linguaggio più tecnico e concreto. Per fare questo ci si apre al cosiddetto metodo induttivo, che partendo dalla lettura del dato storico benedice il metodo del *vedere, giudicare ed agire*.





Si cerca di armonizzare la realtà dell'economia, che è affare dei privati, con la presenza dello Stato: lo Stato deve orientare, stimolare, coordinare, supplire e integrare. Per questo lo scopo dello Stato in economia è quello di far crescere l'iniziativa privata in modo flessibile, adeguandosi cioè alle situazioni che cambiano. Si afferma per la prima volta l'aspetto di contingenza dell'intervento pubblico in economia. Commentando questa enciclica l'allora prof. Mario Toso (oggi segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace) affermava che «tutte le tematiche sono lette ed interpretate da Giovanni XXIII nell'ottica di un sistema sociale, economico e politico dalle dimensioni mondiali, ove ormai vige un'accentuata interconnessione. Questo lo si capisce dai temi svolti nell'ultima parte, dove si spiega cosa significhi "socialità", che è uno sviluppo delle relazioni sociali intese come continuo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza, con varie forme di vita e di attività associata, entrati a far parte sia del diritto privato che di quello pubblico. In tutto ciò la Chiesa sente forte il compito del riconoscimento e della difesa della dignità umana in ogni ambito della vita. Nella società Giovanni XXIII vede alcu-

ni elementi positivi, come la soddisfazione dei diritti, l'aumento dei mezzi di sostentamento umano, le migliori cure sanitarie, l'istruzione di base più elevata compresa la formazione professionale, maggiore disponibilità di abitazioni, lavoro, riposo. Papa Roncalli pone attenzione all'annoso problema degli stipendi, rimarcando che «ai lavoratori venga corrisposta una retribuzione che loro consenta un tenore di vita veramente umano e di far fronte dignitosamente alle loro responsabilità familiari» (MM n. 58); non risparmia una critica agli stipendi esagerati ed ingiusti. Tra gli aspetti negativi della sua epoca il Pontefice fa notare un certo eccesso di leggi, maggiori condizionamenti sociali, culturali e politici, con il rischio di una crescente massificazione. La nuova socialità è un fenomeno ambivalente e pertanto è da gestire. Per fare ciò si richiede una responsabilità del potere politico, da gestirsi nel rispetto e nella collaborazione con le forze economiche, sociali e associative. Per concludere, è importante notare che con la *Mater et magistra* abbiamo un appello alla responsabilità dei laici per la concretizzazione nelle realtà sociali delle indicazioni del pensiero sociale e non semplicemente degli ordini perentori. I laici credenti non sono più visti come i *soldatini* che dovevano riconquistare il mondo alla Chiesa e cristianizzarlo di nuovo: essi sono riconosciuti per il contributo dato al pensiero e all'azione sociale della Chiesa (n. 204) e sono ormai «membri vivi nel Corpo mistico del Cristo».

Don Rodolfo Pizzolli

È tempo di.. 

È tempo di progetti

Abbiamo già leggermente superato il crinale dal duplice orizzonte: da un lato un periodo di 365 giorni che mettiamo in archivio, dall'altro la lunga visuale dei giorni che verranno.

E siamo colti da un garbuglio di sentimenti provocati da quanto già conosciuto, che tendenzialmente siamo portati a ricordare negli aspetti più negativi, e da quanto ancora non conosciamo, che parimenti siamo portati ad immaginare e soprattutto a desiderare con risultati di felicità e prosperità. Da qui ogni inizio anno originiamo progetti e buoni propositi che continuamente le situazioni della vita ci obbligano a riadattare, modificare se non addirittura a cancellare, procurandoci non di rado inquietudini, insoddisfazioni e grigia sopravvivenza. Ci consola solo il fatto che quasi sempre però riusciamo ad incolpare gli altri dei nostri fallimenti.

Diceva Gandhi: «Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo».

Io sono partita da qui dopo che, proprio all'inizio del 2008, l'asportazione di un tumore e la prospettiva della relativa cura avevano totalmente sconvolto i miei progetti e chiaramente mostrato che il tempo che avevo a disposizione non era infinito. Ho dovuto fare i conti con la mia debolezza spirituale, con la debolezza fisica, con la dipendenza dagli altri, con l'abbattimento e con la speranza, con la mia impazienza e la grande pazienza di chi mi stava attorno, con la compassione ed il timore che vedevo negli occhi degli altri. E mi ripeteva continuamente: «sii tu il cambiamento che vuoi vedere». Sono passati

due anni e, all'inizio di questo 2010, un passaggio epocale: la pensione. Potete sicuramente immaginare quante curiosità e domande su cosa avrei fatto, quali progetti avevo messo in cantiere, come intendevo riempire le mie giornate prima occupate da molte ore di lavoro in ufficio. Per non parlare del marito già da tempo in pensione che vedeva, con preoccupazione, la sua routine completamente sconvolta dalla mia presenza continua.

In passato ho accantonato tanti progetti ripromettendomi di realizzarli quando sarei stata in pensione ma ora che il tempo è arrivato non sono proprio così sicura se avrò la voglia o meglio la forza di attuarli. Scopro che già ogni giorno è un progetto nuovo e diverso per il solo fatto di poterci chiedere il mattino: «Oggi cosa facciamo di bello?» e poter così costruire la giornata assieme, fatta di magari di cose uguali al giorno precedente, che assumono però un aspetto diverso solo perché è un altro giorno, ma anche di cose o eventi particolari che danno senso e gioia alla vita. Come ad esempio la notizia di un nipotino/a in arrivo... Qui sì che progetti e propositi si sprecherebbero, ma io per il momento vedo solo un grandissimo dono. Non ho più paura che il mio tempo possa finire ma piuttosto che non sia capace di viverlo pienamente.

Giuliana (Lizzana)



Attualità

Gennaio, mese della Pace

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12,21)

Questo era il tema scelto da papa Giovanni Paolo II per la Giornata della Pace 2005, e purtroppo l'esortazione di S. Paolo non sembra venga presa sul serio in questi giorni. Se volgiamo lo sguardo sull'attuale situazione mondiale, constatiamo un impressionante dilagare di manifestazioni sociali e politiche del male: dal disordine delle nostre istituzioni all'imperare della volgarità nelle espressioni, al continuo uso verbale e mediatico di istigazioni alla violenza. Ogni giorno assistiamo a scene di violenza e di incomprendimento, a una continua escalation di dimostrazioni di forza e a continui soprusi dei vincitori del momento nei confronti dei vinti, della forza delle armi contro gli inermi, dei ricchi verso i poveri, di coloro che hanno tutto verso coloro che mancano anche del necessario per vivere. Ne è prova l'ultimo vertice della FAO e il mancato accordo (almeno al momento) sul clima. Con questo scenario *«invece di vincere il male, ci si fa vincere dal male»* (sono sempre parole del Papa).

«La pace è un bene da promuovere con il bene», diceva ancora Giovanni Paolo II nella sua esortazione; essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di

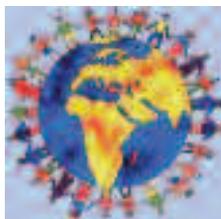
accogliere la parola dell'Apostolo: *«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male»* (Rm 12, 21).

È necessario che ognuno cerchi nel suo piccolo di operare per la pace: la violenza non ha mai risolto i problemi del mondo e distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani. È essenziale promuovere una grande opera educativa delle coscienze, che formi ognuno di

noi e soprattutto le nuove generazioni al bene, aprendo l'orizzonte ad un umanesimo solidale, come indica e auspica la Chiesa. Solo su queste basi sarà possibile dar vita ad un ordine sociale, economico

e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona. Il bene comune esige il rispetto e la tutela della persona, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. A questo proposito il Papa Leone XIII scriveva che quanti hanno il dovere di provvedere al bene della pace nelle relazioni tra i popoli devono alimentare in sé e accendere negli altri "la carità, signora e regina di tutte le virtù". I cristiani siano testimoni convinti di questa verità; sappiano mostrare con la loro vita che l'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'unico dinamismo in grado di far avanzare la storia verso il bene e la pace.

René (Mezzocorona)





Attualità

Quale futuro, quale presente?

Carissimi lettori, apro quest'anno con un ringraziamento. Mai come negli ultimi mesi mi avete telefonato, scritto o inviato attraverso amici i vostri apprezzamenti per questa rubrica di attualità che ha la piccola ambizione di rendere comune a tutti ciò che ci circonda, approfondendo alcune tematiche lette o viste negli ultimi giorni, commentate secondo un mio giudizio che peraltro non deve essere l'unico proposto. Anche voi, se lo desiderate, proponete alcuni temi o date altre interpretazioni all'attualità per rendere Camminiamo Insieme ancora più interattivo.

Visto che siamo all'inizio dell'anno, vi faccio una riflessione che è più una domanda: a voi non sembra che più avanza l'età più veloce scorra il tempo? Le stagioni sembrano rincorrersi sempre più freneticamente, i ricordi si accumulano, talvolta lungo la strada lasciamo anche qualche parente caro, più o meno giovane di noi. Insomma, in una parola si invecchia senza rendersene conto.

A volte bisognerebbe fermarsi ma ci si accorge che si farebbe prima a fermare il mondo perché altrimenti si rischierebbe di finire come quei corridori che durante il Giro d'Italia forano o fanno la pipì lungo la strada. Ebbene, lì il gruppo non si ferma mica, prosegue e tu, solo per esserti fermato quel minutino, pedali come un matto per cercare di raggiungerli e non ci riesci, a



meno che qualcuno della tua squadra non si volti indietro e ti aiuti a rientrare nel gruppo. Beh, speriamo che nel 2010, se qualcuno perderà il lavoro o per malattia sarà costretto a rimanere fuori "dal mondo" per qualche mese, ci sia poi qualcun altro che "dal gruppo" se ne accorga e lo aiuti a recuperare il distacco.

In sintesi, mi sento di riflettere un momento su quanto accaduto nel nostro Trentino a fine 2009: la scomparsa di ben 4 guide alpine decedute durante il recupero di due turisti a causa di una valanga.

Non voglio assolutamente giudicare la necessità o meno dell'intervento, le condizioni o meno di sicurezza sul luogo, la capacità di due turisti triestini di avventurarsi di sera su un terreno pericoloso. Questo è pane per giudici veri, o almeno giudici terreni ed esperti in materia. Ammesso che la volontà di aiutare o salvare qualcuno sia sottoposta a giudizio terreno...

Io mi voglio soffermare solo su un aspetto: venerdì 26 dicembre sera i quattro giovani facevano parte della nostra vita terrena, oggi non ci sono più. Parto da questa vicenda, tanto sconcertante agli occhi di tutti gli italiani, per far riflettere su come la nostra vita sia veramente un dono che va vissuto intensamente.

Pensiamo a chi per causa altrui muore su un'autostrada andando a sbattere contro un TIR che ha invaso la tua carreggiata. Oppure a quella crosta di ghiaccio che staccandosi dal tetto di



un rifugio ha colpito sull'osso del collo un turista intento a pranzare all'aperto. Ma che differenza possono avere queste morti fulminee e imprevedute da quell'anziano che sul letto d'ospedale muore di vecchiaia, oppure da quel giovane che colpito da tumore osseo a 40 anni lascia una vita piena di speranze, o da quella mamma che, appena partorito un bambino, pochi mesi dopo muore per un male incurabile? E quel signore che festeggiando il Capodanno a casa sua si vede raggiungere da un proiettile vagante e stramazza al suolo privo di vita?

Basta, basta, direte voi lettori... "tutte queste brutte notizie ad inizio anno!". Tranquilli, ho finito, ma in questo modo penso di aver stimolato un po' la riflessione di ciascuno sulla caducità della vita, sui progetti che un individuo può fare, sul senso di correre giorno dopo giorno.

Abbiamo già affrontato qualche numero fa la precarietà che può avere una agenda di vita, piena di appuntamenti

e ricorrenze che possono essere cancellate in un colpo solo come in occasione del terremoto dell'Aquila per chi è rimasto sepolto sotto le macerie.

In conclusione, cerco di ribaltare il soggetto del discorso: è la nostra vita che è sempre a rischio di essere troncata da un momento all'altro (per malattie o incredibili coincidenze), oppure la nostra

incapacità di accettare la mortalità dell'uomo ci fa arrovellare in mille scuse, in mille riflessioni, anche banali, per giustificare una morte, una morte che peraltro prima o poi arriverà?

Come si legge nel Vangelo di Matteo al capitolo 25: «*Vegliate dunque, perchè non sapete né il giorno né l'ora*». E meno male, aggiungo io. Ve lo immaginate avere la data di scadenza impressa sulla nuca?

La domanda allora è una sola: crediamo «nella vita eterna e nel mondo che verrà?» E se così è, come sarà la vita eterna? Tanto bella da dire: «Beh, ok, lascio questa vita terrena per qualcosa di più grande e meraviglioso?». Da cosa sarà formata, chi incontreremo (oltre a San Pietro e Bonolis con il caffè...)? Ci riconosceremo tra parenti e amici?

Finiamo con un sorriso un discorso ricco di angoscia, ma apriamo l'anno con tanta fiducia!

Buon Anno.

Alessandro Cagol



Il Padre Nostro a Bose: un'esperienza d'amore

Dal 5 all'8 dicembre siamo stati ospiti, assieme ad altri giovani di Volano e Rovereto, della Comunità monastica di Bose, fondata da Enzo Bianchi. La Comunità ha proposto un ritiro di formazione sulla preghiera del Padre Nostro rivolto ai giovani.

Con Laura, mia moglie da 5 mesi, abbiamo deciso di buon cuore di aderire a questa proposta, anche per approfittare di 4 giorni in cui "staccare la spina". Se la proposta dei monaci era infatti molto interessante, quello che più di tutto mi ha spinto a partecipare era la ricerca del Silenzio, e dentro quello l'ascolto. Un silenzio che partiva dall'assenza di cellulari, televisione, computer, traffico, ecc.. Un silenzio che "chiamava" da dentro, forse dall'ultimo ritiro di Acg.

Il partecipare non più come singolo individuo, ma come sposo e per di più dentro un gruppo di Ac che si intersecava con altri giovani d'Italia, dava all'esperienza quel po' di pepe che mi "obbligava" ad esserci. Durante il viaggio pregustavo la meta, pensando a dove mi avrebbe portato questa volta la Buona Novella (non sono mai andato a Bose). Stupendo! Ai piedi delle Alpi, su un grande tappeto verdissimo in mezzo al silenzio del bosco, in un clima ovattato dal lento scandire del tempo e sospeso per la pacatezza dei monaci, sempre parchi di parole, mai sprecate. Il programma era suddiviso in due momenti assieme in cui il vice-priore Luciano ci introduceva e spiegava il profilo teologico della preghiera del "Padre Nostro"; successiva-



mente ci siamo suddivisi in alcuni piccoli gruppetti di 10-12 persone, in cui si sollevavano perplessità, dubbi, emozioni.

Da questi incontri e dai gruppi mi sono portato a casa un concetto essenziale: la preghiera del Padre Nostro si può riassumere in queste due parole. Due parole dalle mille sfaccettature: il *Padre* che è Dio, che è Padre e Madre e come tale maestro d'amore nell'amore per noi suoi figli. Noi siamo Suoi figli, ma come figli siamo liberi di scegliere nel Suo amore per il nostro bene. *Nostro* perché siamo fratelli nella fede, fratelli perché tutti soffriamo degli stessi problemi: delle ingiustizie e delle stesse difficoltà e abbiamo le medesime esigenze, soprattutto risposte. È Padre Nostro perché è *Padre*

generatore della *Nostra* famiglia, dell'essere due in uno e una in due; un Padre che nella famiglia ci chiama ad impegnarci per esprimere su questa Terra il suo progetto per noi. Le invocazioni che pronunciamo nel recitarlo sono impegni che ci assumiamo ("sia santificato il Tuo nome", "venga il Tuo regno", "sia fatta la tua volontà") ogni giorno, dapprima tra noi e poi "fuori" di noi, in mezzo agli altri. È un po' come quando al termine dell'Eucaristia il parroco recita: "La Messa è finita, andate il pace".

Un giorno un prete mi disse che a far bene la liturgia dovrebbe prevedere la formula: "La pace è finita, andate a Messa", perché è più difficile essere cristiani, e figli di Dio, fuori dalla chiesa, nella vita di tutti i giorni. Dio è per noi Padre tutti i giorni, non solo la domenica. Un Padre che è silenzioso, che non risponde alle nostre domande ma che attraverso Gesù ci ha dato un esempio, una strada, la Sua Parola. E noi, se seguiamo la sua sequela, abbiamo accesso a quello a cui aneliamo,

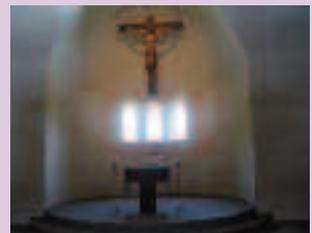
l'uomo da indigente può prepararsi al compimento di sé. Ci dona quindi le cose materiali di cui abbiamo bisogno ("dacci oggi il nostro pane quotidiano"), ci insegna che una vita comunitaria non è possibile senza il perdono ("rimetti/perdona a noi i nostri debiti/peccati, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"), ci soccorre nel momento del bisogno, delle crisi in cui necessitiamo di un giudizio e ci aiuta a saper dire di no alle tentazioni ("non abbandonarci alla tentazione"); infine ci insegna ad accettare anche la parte peggiore di noi, per elevare l'attenzione sui nostri bisogni ("ma liberaci dal male").

L'esperienza che abbiamo vissuto è stata forgiante e davvero comunitaria. Abbiamo scoperto nella preghiera che Gesù ci ha insegnato il vero senso dell'essere cristiano e i monaci nella loro comunità hanno dato l'esempio di cosa vuol dire comunità cristiana, dell'essere fratelli figli dello stesso Padre.

Claudio e Laura

La Comunità monastica di Bose è stata fondata nel 1965 da Enzo Bianchi come luogo dove uomini e donne provenienti da Chiese cristiane diverse cercano Dio nel celibato, nella comunione fraterna e nell'obbedienza al Vangelo (vedi www.monasterodibose.it). La Presidenza diocesana, in sintonia con l'itinerario di spiritualità di quest'anno associativo, che pone al centro i Salmi come strumento di preghiera per laici, propone a quanti sono interessati e desiderano regalarsi un momento di riflessione e di preghiera particolare un **fine settimana a Bose dal pomeriggio di venerdì 18 giugno al pomeriggio di domenica 20 giugno**.

Le iscrizioni si raccolgono fino ad un massimo di 30 partecipanti.





L'Acr incontra Benedetto XVI

Dal 1974, su iniziativa del pontefice di allora papa Paolo VI, vige la tradizione che alcuni ragazzi dell'Ac si rechino in udienza particolare dal Santo Padre per porgere gli auguri natalizi. Quest'anno, all'interno del Triveneto è stata scelta la Diocesi di Trento per partecipare all'udienza.



L'udienza che il Papa concede ai ragazzi di Azione cattolica è un incontro speciale, nel quale è prevista la partecipazione di sole dodici diocesi, ciascuna rappresentata da due ragazzi e da un accompagnatore. Ospiti del Centro Nazionale di Ac, presso la Domus Mariae, durante la serata del venerdì abbiamo avuto modo di conoscere i ragazzi delle altre diocesi e di prepararci per la giornata successiva. Lasciamo ora la parola ai ragazzi proprio per esprimere la gioia e l'emozione di quello che è stato l'incontro con il Santo Padre di sabato 19 dicembre. Con l'occasione ringraziamo Emanuele e Letizia per aver accolto questa esperienza e per averla vissuta nel migliore dei modi.

Pamela e Tomas (responsabili diocesani Acr)

«Ci siamo recati in piazza San Pietro e lì abbiamo ammirato la Basilica di San Pietro. Più tardi ci hanno accompagna-

ti nei sotterranei a visitare le tombe dei Papi. Poi il Vescovo Domenico Sigalini, molto simpatico e premuroso, ci ha accolti e con lui siamo passati nella grande casa. Abbiamo chiacchierato un po' e poi è arrivato il grande momento: è entrato il Papa e si è seduto su una maestosa sedia in fondo all'aula. Abbiamo cantato una canzone di benvenuto e poi un bambino ha letto un discorso di auguri. Poi noi ci siamo avviati verso di lui e gli abbiamo offerto i nostri doni e lui ci ha ringraziati. Poco dopo delle guardie ci hanno messo in posizione per la foto. Alla fine ci ha consegnato un rosario e poi se ne è andato. Siamo tornati a casa con il ricordo di questa fantastica esperienza».

Emanuele, acierrino di Volano

«Andare in udienza dal Papa è stata un'esperienza unica e straordinaria. È stato molto emozionante poterci parlare, anche se per poco. Il Papa quando è entrato in sala aveva un'aria stanca, ma la nostra allegria lo ha contagiato e avrebbe voluto parlare un po' di più con noi, ma i suoi segretari ci esortavano a fare presto. Mi ritengo fortunata ad aver avuto la possibilità di fare questa esperienza, e auguro a tutti di poterla provare questa emozione».

Letizia, acierrina di Volano

L'Agenda di Ac



Formazione in Azione Il Giornata Diocesana Unitaria

Domenica 24 gennaio 2010 dalle ore 9.00 alle ore 17.00
Oratorio del Duomo • Via Madruzzo, 45 - Trento

Programma

- 9.00 accoglienza
- 9.30 preghiera
- 10.00 incontro e dibattito
- 11.30 S. Messa presso la chiesa dell'Arcivescovile presieduta dall'arcivescovo
mons. Luigi Bressan
- 12.45 pranzo (mensa Arcivescovile o al sacco)
- 14.30 ripresa lavori
- 16.00 condivisione dell'attività svolta
- 16.30 preghiera e conclusioni

Adulti: intervento di Fabio Dovis (responsabile Ac nazionale per la promozione associativa) e dibattito; testimonianza di Roberto Marrella (presidente dell'Ac di Verona) su come promuovere l'Azione cattolica.

Ragazzi e giovani: incontro-testimonia con associazione trentina "Pace per Gerusalemme e Palestina"; presentazione del progetto di Ac per il Mese della Pace

Si raccomanda l'iscrizione entro mercoledì 20 gennaio, specificando la prenotazione del pranzo (mensa Arcivescovile, euro 10); la quota di partecipazione è di euro 5. In caso di necessità, per il trasporto è disponibile un bus-navetta (da Riva del Garda a Trento e da Cloz a Trento)

Sabato 27 febbraio
dalle ore 9.00 alle 16.45
presso l'Istituto "Padre
Monti" via 24 maggio, 1 ad Arco,
IV GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

dell'itinerario
"Pregare i Salmi. Da laici",
sul **Salmo 16 "Sei tu il mio Signore
senza di te non ho alcun bene"**
(la professione di fede di un credente
in lotta contro l'attrazione fatale
per gli idoli), guidati dall'assistente
diocesano Don Albino Dell'Eva.
Iscrizioni entro mercoledì 24 febbraio

Si ricorda che si può aderire all'Azione cattolica durante tutto l'anno. Si raccomanda però a quanti desiderano rinnovarla di provvedere possibilmente entro fine febbraio, perché non sia solo gesto formale, ma segno di una scelta coerente e significativa da vivere durante l'anno associativo, anche per poter trarre beneficio dall'abbonamento alle riviste dell'Ac nazionale.

Educata Mente

Settimana di promozione AC 2010
Trento • dal 22 al 29 gennaio 2010

Formazione in Azione

Il Giornata Diocesana Unitaria
con Fabio Dovis, Roberto Marrella

Domenica 24 gennaio

Oratorio del Duomo
Via Madruzzo, 45 - Trento
dalle ore 9.00 alle ore 17.00

Educati per scegliere *serata giovani*

con José Altafini, Federico Sassudelli,
rappresentante Sermig, Franco Taverna di Exodus

Martedì 26 gennaio

Auditorium Collegio Arcivescovile
Via Endrici, 23 - Trento
dalle ore 20.30

MEDIAzione educativa *tavola rotonda*

con mons. Domenico Sigalini, Antonio Caprarica,
Kristian Ghedina, Alberto Faustini

Giovedì 28 gennaio

Auditorium Collegio Arcivescovile
Via Endrici, 23 - Trento
dalle ore 20.30

Per una Chiesa che educa

incontro con i sacerdoti
con mons. Domenico Sigalini, Mariateresa Zattoni
e Gilberto Gillini, Luigi Giuriato

Venerdì 29 gennaio

Aula Magna del Seminario
Corso III Novembre, 46 - Trento
dalle ore 9.30 alle ore 11.30

Porte aperte sede AC presso la sede diocesana di Azione Cattolica, Via Borsieri, 7 - Trento

- venerdì 22 gennaio - ore 10.00 - *conferenza stampa*
- lunedì 25 gennaio - ore 16.30 - *proiezione del filmato "140 anni di AC" (video promozionale dell'Azione Cattolica Italiana)*
- mercoledì 27 gennaio - ore 16.30 - *proiezione del filmato "Laici cristiani oggi: bello e possibile!" (1 febbraio 2007)*
- giovedì 28 gennaio - ore 18.00 - *Antonio Caprarica incontra i giornalisti dell'UCSI*